

La pirogue

di Moussa Touré, Senegal, Francia, Germania, 2012, 87'

Sceneggiatura e dialoghi di Eric Nevé e David Bouchet, da una storia originale di Abasse Ndione
In selezione "Un certain regard – Cannes 2012"

Sinossi

Un villaggio di pescatori nella banlieue di Dakar, da dove partono numerose piroghe che, dopo traversate spesso mortifere, arrivano in Spagna o alle Canarie. Baye Laye è capitano di una piroga da pesca, conosce il mare. Non vorrebbe partire, ma non ha più scelta. Suo malgrado, avrà la responsabilità di condurre 30 persone in Spagna. Non sempre vanno d'accordo, alcuni non hanno mai visto il mare e nessuno di loro sa cosa li aspetta.

Una tematica già molte volte trattata, ma filmata con primi piani che portano lo spettatore nel cuore dei personaggi. Il dramma della lotta per la sopravvivenza, che non permette di aiutare i passeggeri di un'altra piroga, rimasta in avaria, ben sapendo che ciò significa la morte di esseri umani; ma anche una metafora dei comportamenti di ognuno, tra condivisione e conflitti. E quando è in gioco la propria sopravvivenza e quella dei compagni di viaggio (di diverse etnie), tutto è amplificato.

Aldilà del dramma collettivo ci sono le storie e i sogni di ognuno al centro della traversata, fatta di profondo dolore e qualche momento di allegria, fatta di normalità e di tragedia. Qualcuno ce la farà, altri no; ma il sogno della partenza come unica soluzione per chi non ha avvenire purtroppo rimane una realtà.

Come in TGV (Moussa Touré, 1998), l'azione si svolge in un luogo chiuso; nonostante immersa alla vastità del mare, la piroga dà un senso di claustrofobia e soffocamento.

Un film de comande a cui Moussa Touré ha saputo offrire la sua sensibilità. Si apre con scene di lotta, sport nazionale in Senegal, ma anche simbolo della lotta che ognuno deve condurre ogni giorno, nella propria vita.

Daniela Ricci